



Nel testo conclusivo del Consiglio europeo si fissa l'attuazione delle norme sul lavoro a fine 2011

E la Ue anticipa i licenziamenti



Nel 2012 tasse record

Italiani sempre più tartasati: nel 2012 le tasse toccheranno il massimo storico a quota 43,8%. Lo afferma Bankitalia sulla base di quanto è scritto nell'ultimo Def del governo Berlusconi (il documento di programmazione economica e finanziaria). E potrebbe non bastare: le stime non includono infatti gli effetti della delega fiscale, cioè maggiori entrate per lo Stato fino a 0,2% del Pil, nel 2012, un punto nel 2013 e 1,2 nel 2014 mentre gli enti locali potrebbero aumentare il prelievo per compensare i forti tagli decisi ai trasferimenti con le manovre estive.

Pubblico impiego Volevano tagliare le tredicesime subito

L'incubo di una prima versione pesantissima
Ma la prossima manovra partirebbe da lì

Per i dipendenti pubblici si prevede «la mobilità obbligatoria, la messa a disposizione (cassa integrazione), con conseguente riduzione salariale e del personale, il superamento delle dotazioni organiche». Le prime due voci sono previste da interventi normativi già in vigore (decreto 165 del 2001, legge 183 del 2010 e decreto 138 del 2011), tant'è che nel testo si dice che quelle misure «si renderanno effettive» (non si vareranno) con meccanismi cogenti/sanzionatori. Già da tempo, quindi, i dipendenti pubblici che risultano in esubero e rifiutano la mobilità, sono messi per due anni

«in disponibilità» (cig) con l'80% dello stipendio e poi vengono licenziati. I dirigenti che nascondono gli esuberanti sono passibili di accuse per danno erariale. Se un ufficio viene dismesso, i dipendenti sono obbligati a trasferirsi.

La vera novità è quel superamento delle dotazioni organiche. Finora le dotazioni sono state più volte ridotte, già da Tommaso Padoa-Schioppa e poi ogni anno da Tremonti. In media sono diminuite del 5%, nell'ultimo anno il taglio è stato del 10%. Allora che vuol dire «superamento»? Se non è un taglio, potrebbe essere anche un aumento. Se vuol dire l'eliminazione dell'istituto delle dotazioni, allora la disposizione rischia di gettare l'intera amministrazione nel caos, visto che i bilanci si basano proprio sulle dotazioni.

I pubblici, comunque, sanno di essere i capri espiatori del governo Berlusconi, e per la prossima manovra si aspettano misure devastanti. Già l'altra notte al ministero dell'economia si era sparsa la voce di possibili «misure greche», come il taglio delle tredicesime e quello dei salari. Solo quando è uscito il testo ufficiale si è tirato un sospiro di sollievo. Quanto alle riduzioni del personale, nell'occhio del ciclone finirebbe Roma, cioè le amministrazioni centrali. Che ne dirà il sindaco Alemanno? E Gianni Letta? La lettera parla anche dell'attuazione della riforma Brunetta, che ormai è diventato un mantra del governo. Si dice che l'attuazione è connessa al varo della legge anticorruzione. Peccato che quella legge ancora non viene incardinata in Parlamento, nonostante i ripetuti richiami.

B.DIG.

Privatizzazioni Cinque miliardi l'anno Ma chi compra?

La promessa d'introito fatta a Bruxelles
Gli unici ad avere i soldi sono cinesi e brasiliani

Serve davvero privatizzare? Secondo il governo (e non solo) certamente sì, tanto che nella lettera d'intenti presentata a Bruxelles prevede di recuperare 5 miliardi l'anno per tre anni da dismissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico. Si annuncia, poi, l'avvio di un programma di privatizzazioni delle aziende degli enti territoriali. Valutare gli effettivi vantaggi di un programma di questo tipo è davvero complicato: qualsiasi quantificazio-

ne per gli economisti è assolutamente opinabile. Gli aspetti problematici sono molti. Prima di tutto le dismissioni sono uno stock (cioè non un'entrata strutturale). Il risparmio che composta per il bilancio pubblico consiste sostanzialmente nei minori interessi che si pagano grazie al minor debito. Dunque, spesso il risparmio non è elevatissimo.

Inoltre c'è il solito dilemma: alla fine dei conti, ci si perde o ci si guadagna? Se si vende una attività che

rende, si incassa una buona cifra in conto capitale, ma si perde una buona rendita. Se si vende un'attività che non rende, e che il privato poi valorizza, l'affare è tutto per il privato: paga pochissimo e dopo la valorizzazione incassa molto. A questo punto, perché non potrebbe valorizzare lo Stato? Un esempio di questo tipo è quello delle autostrade, vendute per circa 6 miliardi. Una bella cifra. Il rendimento successivo fornito dai pedaggi dei cittadini, però, è stato molto più alto. Ne è davvero valsa la pena?

Ultima questione, che appare ultimativa: chi compra? Dove si trovano gli acquirenti in un momento di crisi nera e globale come questo? Magari c'è chi potrebbe fare affari, visto che la liquidità scarseggia in giro e le banche chiudono i rubinetti. Ma certo gli affari non li fa lo Stato. A guardare come vanno le cose nel mondo in questo momento, è molto probabile che i compratori arrivino da Pechino, o magari da Brasilia. Dobbiamo aspettarci autobus guidati dai cinesi? ♦